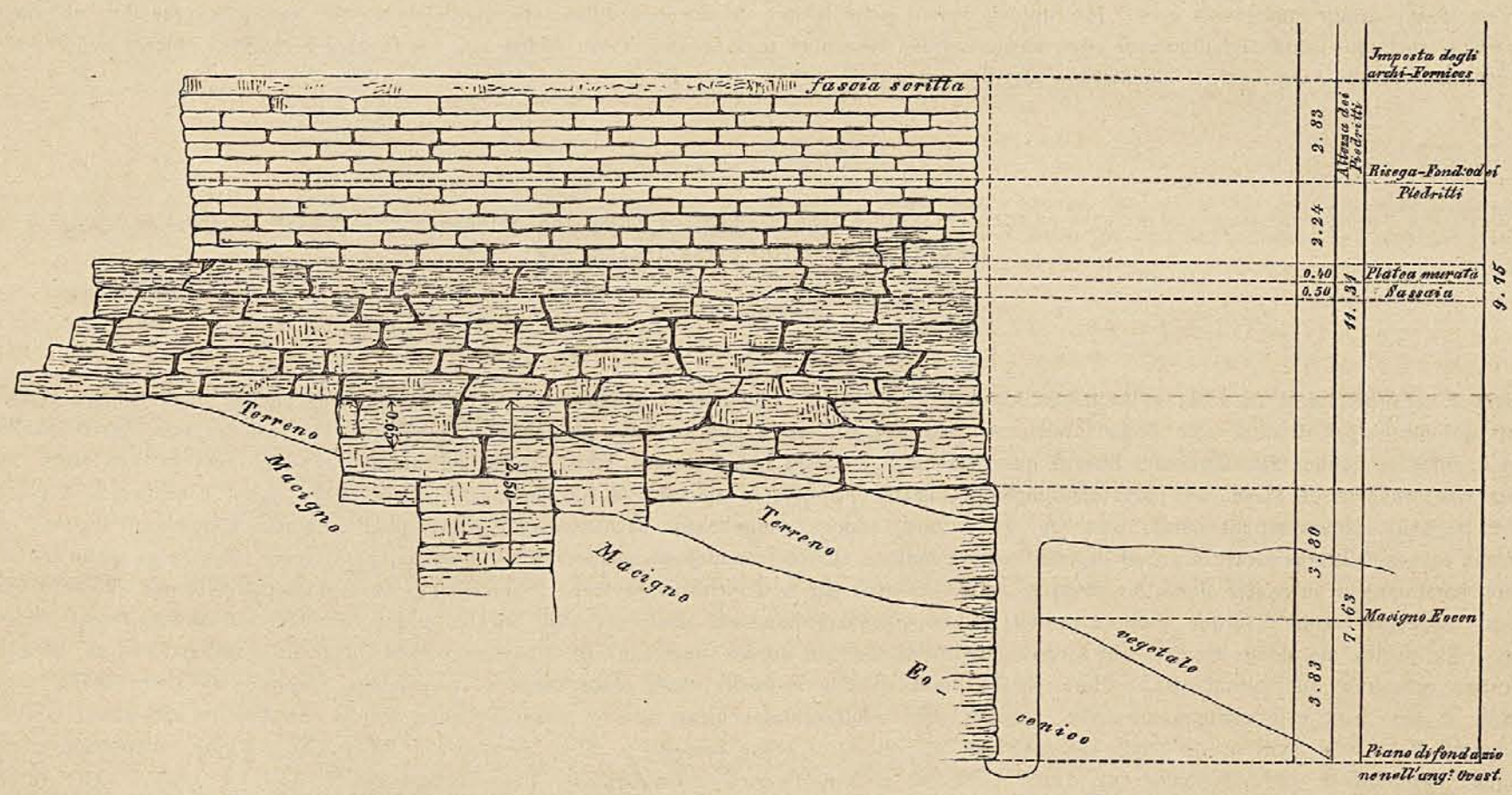
5838 in eiusdem arcis latere longiore quod est inter meridiem et orientem; incipit ab angulo aedificii ad meridiem nec totum spatium quod vacabat cum integra fuit explevit.

uno versu A·HIRTIVS·A·F·M·LOLLIVS·C·F·CES·FVNDAMENTA·MVROSQVE·AF·SOLO·FACIVNDA·COERAVERE·EIDEMQVE·PROBAVERE·
IN·TERRAM·FVNDAMENTVM·EST·PEDES·ALTVM·XXXIII·IN·TERRAM·AD·IDEM·EXEMPLVM·QVOD·SVPRA·TERRA*m* *silici*

Recognovi. Est in vol. I n. 1161 et in tabula Ritscheliana LXVII c. Ex antiquis libris hanc non exhibent nisi Parmensis f. 103′, Angelicanus D. 4. 18 f. 29′, Ach. Statius cod. Vallic. f. 146, quos pendere arbitror ex exemplari syllogae Poggianae pleniore quam est Vaticanum. Postea dederunt Pizzi apud Boldettium (1720) p. 445 (inde Mur. 477, 1); Chaupy *maison d'Horace* 3, 473; Bunsen l. c. citat; inscr. Ferentin. a. 1843 n. 5, 2; Garrucci l. c.

Litterae inter FVNDAMENTA et EIDEMQVE cum ego vidi latebant sub virgultis; praeterea hoc exemplum facile legitur et plenum est, nisi quod septem litterae extremae olim perierunt fenestra in muro facta. — Parmensis cum suis sic: A·HIPPIVS (HIRTIVS Stat.)·A·F·M·LOLLIVS·C·F·CES· FVNDAMENTA (FVNDAMETA Ang.) AB·SOLO·FACIVNDA·CVRAVER (COERAVERE Ang.)·IDEMQ·PRO (PROBAVERE Stat., om. Ang.), quod ad hoc exemplum pertineat necesse est, cum tres auctores alterum plenum referant. Boldettianum et Chaupyanum finiunt in voc. TERRAM.

Garruccius ait murum ad meridiem versus repperisse se totum altum palmos Neap. 62 unc. 7 sive pedes Romanos 57 unc. 5, inter inscriptionem autem et muri sub ipsa positi locum eum, ubi finit opus quadratum et incipit vetustius quod dicunt cyclopicum, pedes Romanos intercedere 33 (= metr. 9.7449). Ab altera parte, nempe ad occidentem, opus quadratum polygonis lapidibus superpositum paucos tantum palmos altum esse. Hoc igitur inscriptione significari fundamenta a censoribus Hirtio et Lollio structa esse non tota, sed excluso opere vetustiore polygono solam partem opere quadrato factam. Speciosam hanc Garruccii ratiocinationem longo usu edoctus curam egi ut in re praesenti ad monumentum exigeret vir peritus et honestus Pacificus di Tucci mensor publicus, cui me instante hoc quoque officium Fiorellius commisit. Neque eventus fefellit; tota enim illa narratio et computatio nititur asseverationibus falsis et mensuris ficticiis. Gravis haec accusatio ne sine testimoniis publice proferretur, adieci delineationem fundamentorum inter meridiem et orientem, in quibus inscriptio n. 5837 legitur, a Tuccio Ferentini exceptam et selecta capita ex commentario eius.



Operis ipsius partem inferiorem, quam Garruccius esse dixerat *di stile onninamente a poligoni irregolari*, Tuccius negat polygonum esse aut ita differre a superiore ut contendit Garruccius: *tanto nel lato di Sud-Ovest (meridionale del Garrucci) quanto nel lato di Sud-Est (chiamato dallo stesso occidentale) la costruzione mi pare addirittura composta di massi quadrilateri disposti pressochè orizzontalmente, mentre quella superiore quale è la fascia scritta, è squadrata in parallelepipedi rettangolari, non di ugualissima altezza e lunghezza. Le deviazioni dalla orizzontalità dei corsi delle pietre si notano nell' uno e nell' altro genere di struttura.* Pars superior facta est ex lapide Tiburtino *(travertino locale)*, pars inferior ex calcareo *(grossissimi massi quadrilateri di calcare eocenico disposti quasi orizzontalmente)*. De operis parte superiore sic refert mensor: *La costruzione in sasso quadrato di travertino locale misura nei due lati rispettivamente m^i 5.36 e 5.09. La inapprezzabile differenza di esse congiunta al fatto della orizzontalità della fascia* [ubi inscriptio est] *ne fa scorgere che l' opera ritenuta per pelasgica o ciclopica delimitava un piano orizzontale sostenuto da essa. Sospettai che gli interni* fornices *si basassero su tale piano, e mi determinai a praticare una escavazione circa alla metà della loro lunghezza. Tutti i piedritti che sostengono quelle volte semicircolari erano costrutti a sasso quadrato con lavoro egregio: ma si nota che a circa m^i 0.48 sull' irregolare piano interno attuale le pietre non hanno le faccie viste così regolarmente pulite come le superiori. Da queste prime pietre alquanto rozze il fondamento discende per m^i 2.24, ed è costrutto nell' istesso modo che esibisce nei 48 centimetri ora scoperti. Ed a tale profondità trovasi depresso sotto la fascia delle iscrizioni per m^i 5,07. Dunque il piano di fondazione dei piedritti coincide pressochè al piano orizzontale determinato colla costruzione a grossi massi quadrilateri di pietra calcarea. Anzi va per m^i 0.90 al di sotto di essa. Imperocchè a quella profondità spiccano è vero i fondamenti dei piedritti in sasso squadrato a superficie esterne rozze: ma essi non poggiano direttamente sul terreno coacervato dietro quel muro di sostruzione.*

Tra l' estremo inferiore di essi e questo terreno si distende una platea generale alta m^i 0.90, formata in un modo non mai da me osservato in casi somiglianti. Imperocchè a partire dal terreno qui riportato rinvenni uno strato di m^i 0.50 di pietre irregolari e voluminosette, non impastate, nè legate direttamente da alcun cemento. E voglio notare che per essere queste pietre di natura identica alla roccia della quale sono formate i massi onde componesi il muro di sostruzione, probabilmente esse sono il rifiuto della rozza riduzione di essi alla mazza, colla quale sembrano essere stati acconciati per il loro uso. Sopra queste uno strato di metri 0.40 è costituito da una specie di calcestruzzo a grossi elementi. Il cemento che lega gli elementi lapidei è il risultato dell' impasto della calcina con la così detta pozzolana di montagna, ossia una brecciola pulverulenta, conseguenza di un metamorfismo delle calcaree onde compongonsi questi monti. Assai probabilmente questo impasto fu trattato con acqua abbondante, la quale disciogliendo o disgregando finamente la calcina, e penetrando negli interstizi delle sottoposte pietre non cementate, vi ha depositato un prodotto a spesse e sottili sfoglie di calce bianchissima nelle forme le più bizzarre, quali si riscontrano nei prodotti stalattitici che si formano naturalmente. Inde, Tuccius pergit, iam apparet quid secuti sint operis auctores: *dovendo essi livellare il piano superiore della acropoli ferentinate, sommamente declive, con quel corpo di costruzione così sporgente, si resero dapprincipio assai ben conto della natura del luogo nel quale edificarono; ed a questa si adattarono mirabilmente. Lo affidare un terrapieno alto met. 14, 91 ad un muro di sostegno avrebbe potuto certamente riguardarsi come opera improvvida e non destinata alla eternità. E ciò specialmente dovea apparire a chi forse già conosceva, che* in his (substructionibus) infinita vitia solet facere terrae congestio. Ea enim non potest esse semper uno pondere quo solet esse per aestatem; sed hibernis temporibus recipiendo ex imbribus aquae multitudinem, crescens et pondere et amplitudine disrumpit et extrudit structurarum septiones (Vitruvius l. VI cap. XI). *Oltredichè un tal muro di sostegno dovea spiccare dal suolo con uno spessore di circa m^i 5.00. Se costruivasi con tal spessore in opera cementizia, non poteva riuscire lungamente saldo, perchè a quell' epoca non si erano rinvenute le ottime pozzolane vulcaniche che si portano oggi da Anagni a Ferentino. Ed il cemento ottenuto colla pozzolana di montagna non avrebbe certamente presentato sufficienti garanzie di durabilità, come è abbastanza noto. Se si fosse costruito in pietra come lo attuale, diveniva opera titanica il legarlo convenientemente con monoliti di cinque metri di lunghezza come insegna Vitruvio* (II, 7) *e come sembra siasi fatto in quello stesso qui costrutto, secondo accennerebbero alcuni pezzi di più limitate dimensioni superficiali. E ciò tanto più che il ritiro a scarpa prescritto da Vitruvio sembra che fosse limitato assai nella pratica, se nel nostro caso non è che di m^i 0.30 sopra un' altezza di m^i 6 e poco più (vedere la tavola). Adottarono quindi il partito di limitare il terrapieno e conseguentemente il muro di sostegno a soli m^i 5.95; e da questo piano guadagnarono l' altezza del colle con grandi volte affidate sopra piedritti costruiti accuratamente in sasso quadrato. In questo modo i due muri costrutti riuscirono di limitata altezza. Tra per questo motivo che rassicurava contro le deviazioni dalla verticale e per aver costrutto gli archi a tutto sesto, non poteva accadere che il carico da loro sostenuto del superiore edificio si risolvesse parzialmente in una spinta orizzontale sui piedritti, la quale poteva riuscire fatale a muri così elevati dal suolo, e lontani conseguentemente dalla base. Ma però tutto quel carico, e quello proprio delle masse dei piedritti si trasmetteva al terrapieno sul quale quelli s' inalzavano: e poichè il piano di resistenza, il macigno cioè in posto naturale, è assai inclinato (mediamente metri 0,27 %) la componente orizzontale di questa forza che cimentava direttamente il muro di sostegno era ragguardevolissima. Oltre adunque la necessità di proporzionare la massa di questo muro a resistere a quella componente orizzontale del carico totale, dovea chi lo fece preoccuparsi seriamente di impedire che esso potesse concepire sia un moto rotatorio attorno alla linea esterna della sua base, sia un moto progressivo di strisciamento sulla stessa. Il quale moto rotatorio, oltrechè dalla non proporzionata resistenza del muro di rivestimento, poteva essere accidentalmente occasionato da una alterazione successiva della base stessa verso la sua linea esterna, ove quello fosse stato appoggiato in vicinanza della regione superficiale della roccia stessa, cimentata continuamente dalle vicende meteoriche. Da ciò la necessità d' incastrare fortemente quel muro nella roccia in posto naturale, e tanto profondamente che si avesse con ciò riguardo alla tenacità della stessa, e molto più alla sua posizione naturale. Questa forse, a mio modo di vedere, è la più vera ragione dell' aver quest' opera così ardita sfidato il lasso di tanti secoli, rimanendo salda ad ogni loro ingiuria dei tempi e degli uomini.*

Ad mensuras quod attinet, *dalla fascia* (ubi inscriptio est) *in giù, fino al primo ordine di massi in pietra calcarea, non si hanno che met. 5.36 a Sud-Ovest, e met. 5.09 a Sud-Est. L' altezza totale della muraglia di Sud-Ovest è met. 11.31, alla quale aggiunto il semidiametro delle volte, la loro grossezza in chiave approssimativamente in met. 3.60, si ha il dislivello totale dal piano superiore in met. 14.91.* Ex metris illis 11.31 cum 5.95 pertineant ad partem inferiorem factam ex saxis magnis calcareis, 5.36 circiter ad partem superiorem operis quadrati, huic Garruccium met. 9.75 tribuisse videri comprehensa parte muri ea quae supra inscriptionem est usque ad antiquum arcis solum facta ex similibus saxis Tiburtinis operis quadrati. At, *la scritta,* Tuccius ait, *trovasi incisa sulla fascia che ricorre esternamente, con modo di architettare assai razionale, al piano dell' imposta degli archi interni dei* fornices; *vale a dire circa m^i 3.60 al di sotto di quel piano terreno; e quando furono collocate le pietre scritte della fascia, la parte ad esse superiore non era certamente costrutta.* Sed neque excusatio illa admitti potest nec refutatione eius opus est; nam Garruccius cum ait de latere quod ipsi est meridionale: *avendo calata una corda di trenta tre piedi romani, a contare dalla iscrizione in giù, il piombino diè appunto su quella parte del muro, ove finiva la costruzione a grossi parallelepipedi, e cominciava l' altra a piccole pietre di taglio quadrato,* luculenter ostendit non totum murum, sed partem inferiorem eius sub inscriptione positam ita se dimensum esse, ut, cum sit met. 5.36, contendat esse met. 9.75, mendacio evidenti. Missis his opinationibus cum quaereret Tuccius, quosnam pedes XXXIII vere censores intellexissent, visum ei est infimam quoque operis partem explorare, scilicet quae est sub infimo ordine pleno saxorum calcareorum. Nam cum opus fieret in montis superficie non aequabiliter recisa, quibusdam locis cava quaedam explenda fuerunt ante quam ad primum illum ordinem aedificatio perveniret, coniecitque Tuccius fundamentis significari solam partem operis infimam, id est infimo ordini pleno suppositam, in terrra latentem. Quaesivit igitur, num ea alicubi (inaequalis enim est natura sua) ad pedes XXXIII ascendat; sed explorationibus institutis eventus coniecturam non confirmavit. *Da quella risega* (id est ab ea linea quae distat ab inscriptione metr. 11.31) *il fondamento nell' angolo Ovest discende fino a m. 7.63 entro al macigno eocenico, dal quale è formata la parte superiore della collina di Ferentino. Nella muraglia di Sud-Est, proseguita la livellazione fino ad un punto intermedio distante dall' angolo a Sud m^i 17.15 ove fu eseguito un altro scavo, si ebbe l' altezza esatta dal disopra della fascia scritta fino alla risega del fondamento, ancor qui nettamente visibile, per quanto a me sembra, espressa da m^i 8.89. Di questi m^i 3.80 appartengono alla costruzione in grosse pietre calcaree, e m^i 5.09 alla costruzione in travertino. Il cavo aperto in quel punto diede due profondità pel fondamento: l' una di m^i 0.65 nella parte superiore, nella quale risalisce il terreno in posto naturale; l' altra di m^i 2.50 nella parte o valle ove il terreno discende. E nella costruzione e nella materia onde è formato s' agguaglia all' antecedente. Adunque su questo lato che si sviluppa sopra il pendio del colle, il fondamento fu scaglionato. Ciò rilevasi altresì dal corrispondente scaglionamento dei risalti visibili esternamente, che io ritengo per riseghe del fondamento, nella parte più saliente del suolo, scoperti oggi dallo erodimento naturale. Da questi fatti noi scorgiamo che, si da un lato che dall altro, nei due punti escavati il fondamento non discende alla profondità di piedi 33 ossia a m^i 9.7449.* Fieri posse, ut alio loco, maxime in angulo aedificii ad meridiem, aedificatio altius in terram descendat; eum locum quominus exploraret, tempus defuit. — Mihi aedificationis iam satis a perito viro patefactae proprietatem expendenti res aliter explicanda visa est. Nam postquam docuit Tuccius ipse partem superiorem et

inferiorem aedificii structura quidem et lapidis natura differre, sed ut nihil impediat quominus idem architectus utrumque opus fecerit (nam fornices cum basibus suis alio genere aedificationis factos esse consentaneum est atque fundamenta fornicibus subiecta), sequitur fundamentorum mensuram ita sumptam esse oportere, ut totum opus inscriptioni suppositum, tam pars superior ex Tiburtino lapide facta quam inferior ex calcareo, ea comprehenderetur, non comprehenderentur cava illa propter soli inaequalitatem hic illic expleta. Nam silicis vocabulo utrumque saxi genus recte significatur; altitudo autem aedificiorum *af solo*, id est a soli naturalis superficie computari solet exclusis si quae erant cavernis, quamquam ubi monti aedificium imponitur, superficies unde incipiat ambigi potest. Itaque repperi; nam ab inscriptione distant ima fundamenta circiter pedes Romanos XXXIII sive metr. 9.75. Id linea, quam formae Tuccianae inseri iusseram, ostenderet, nisi xylographi culpa omissa esset numero solo adscripto. Incidit autem in eum locum quem ratio requirit, nempe in ordinum plenorum extremum eum, cui inscriptus est numerus 0.65. — Quod si *fundamenta* structionem significant titulis suppositam, *muri* qui eis opponuntur ipsum aedificium significent necesse est supra titulos surgens. In enuntiato altero *in terram fundamentum est pedes altum XXXIII* singularis numerus ideo positus est, quod qui scripsit de eo tantum aedificii latere cogitavit, in quo titulus legitur fundamentique altitudinem indicat non quatenus in terra latet, ut Tuccio visum est, sed quatenus a solo aedificii sive ab inscriptione *in terram* porrigitur, id est ad solum naturale, potestque fieri ut in aedificii lateribus duobus quorum tituli perierunt mensurae diversae indicatae fuerint. *In terram ad idem exemplum quod supra terram silici* significat opinor id quod ex hac aedificatione *in terram* est, id est fundamentum, *ad idem exemplum* factum esse atque quod *supra terram* est, nempe *silice* sive lapide quadrato. Nam fundamentum consentaneum est oculis non ita patuisse ut ipsum aedificium patebat, itaque qua ratione factum esset, recte adscribebatur.

Aetas titulorum Sullana fere est. Censorum horum Ferentinatium parum certis argumentis Borghesius (apud Cavedonium *med. della Cirenaica, memoria di relig.* Mutinae 1843 t. 16 p. 316 = opp. 2, 400) priorem patrem fuisse coniecit consulis a. 711, alterum quaestorem a. 689 (Plutarch. Cat. min. 16), patrem autem M. Lollii M. f. cos. a. 733.

5839 extrinsecus in eodem latere aedificii, in quo est n. 5838, supra portam per quam itur in aedificii partem inferiorem. — In fronte portae parvae unde ascendebatur IVC. SAB.

M · LOLLIVS · C · F · A · HIRTIVS · A · F · CES · FVNDA
FACIVNDA · COERAVERVNT · EIDEMQVE · PROBAVERE

Recognovi. Est in vol. I n. 1163 et in tabula Ritscheliana LXVII B. Pomponius Laetus cod. Vat. 3311 f. 173 sua manu et apud Gammarum f. 74 n. 144, a quo pendent Iucundus Ver. f. 175; Petrus Sabinus cod. Marc. f. 247; Ligorius cod. Neap. l. 35 p. 264. De lapide Amadutius anecd. litt. 2, 466 n. 14 qui vidit a. 1773; Hoare *class. tour* 1, 309; Bunsen ann. inst. 1834 p. 144; inscr. Ferentin. a. 1843 n. 5, 3; Garruccius l. c.

1 CES (sic Laetus et Sab.; COS Iuc.) antiqui collocant post C·F.

5840 intus in aedificio eodem in epistylio portae, per quam ad cryptas aditus est. — Intus turrim arcis Ferentinatis POGG. similiterque ANTIQVI RELIQVI. — In scala Capitolii ubi redditur ius MARCAN. 81.

A · HIRTIVS · A · F · M · LOLLIVS · C · F · CES · FVNDAMENTA
FORNICES · FACIVNDA · COERAVERE · EIDEMQVE
PROBAVERE

Recognovi. Est in vol. I n. 1162 et in tabula Ritscheliana LXVII A. Exhibet Pomponius Laetus sua manu Vat. 3311 f. 173 et apud Gammarum f. 73′ n. 143. Aliunde Poggius in syll. n. 82 (cod. Vat. 9152 f. 37′; Rossi *le prime raccolte* p. 171; Henzen vol. VI parte I p. XXXIX) et eodem exemplo Parmensis cod. f. 103; Angelicanus D. 4. 18 f. 12′; Pandulphinianus f. 72′; Felicianus f. 159; Marcanova cod. Bern. n. 303, cod. Mut. f. 81′. 152; Ferrarinus Traiect. f. 103, Reg. f. 19′. 141′; Iucundus f. 175; Lilius f. 106; Petrus Sabinus cod. Marc. f. 247; Sanutus f. 133; Alciatus Feae f. 19; Choler f. 67; Peutinger cod. 527 f. 45′; Apianus 159, 2; Manutius orth. 421, 2; Ursinus de fam. Rom. p. 108; Grut. 166, 1 ex schedis Fulvii Ursini; Ligorius Taur. 8. Denuo ex lapide Hoare *class. tour* 1, 309; Bunsen ann. inst. 1834 p. 145; Marocco 5, 64; inscr. Ferentinates a. 1843 n. 5, 4; Garrucci l. c.

1 C·F] M·F Pogg. cum adseclis. — CES Pomp. Pogg. Marcan. (Mut. 81) Sab. San. et recentiores, CAES Parm. Ferr. (Trai., Reg. 19), COS Felic. (ante emendationem) Ferr. (Reg. 141) Iuc. Lil. Alc. Chol. Ap. Lig. Grut., COSS Felic. emendans Marcan. (Bern., Mut. 152). — 2 COERAVERE antiqui, hodie est COERAVER/.

5841 Ferentini rep. a. 1844 sub clivo, deinde apud Bonum. Hodie desideratur.

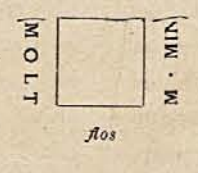
in latere:

dedicata
embr
iio

LVCIDEIA · FI
S

Giorgius descripsit.

5842 parva basis litteris non valde antiquis. Ferentini apud Giorgium.



Descripsi. Garrucci syll. n. 1513.

Fortasse *M. Min[icius M. f. aed. ex aere] molt(aticio);* litterarum tamen forma formam recentiorem postremi vocabuli requirere videtur.

5843 in agro Ferentinati in loco q. d. *Colle Giovillo* prior pars reperta est a. 1846, altera postea accessit. Est ibi in museo publico.

C · NAEVIO
L·F·POB·BLAESO
IIII · VIR · IVR · DIC · AEDI
ARBITRATV
5 M · ACILI · M · F · PO

Recognovi descriptam a Giorgio (Secchiana n. 1 dant partem priorem).